



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Parrocchia di San Domenico Savio, 21 ottobre 2023

Sabato della XXVIII settimana per annum

S. Messa con i volontari di Caritas Verona

(Rm 4,13.16-18; Sl 105; Lc 12,8-12)

“Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli”. Una telefonata all’amico che è malato, una parola di incoraggiamento a quel conoscente sfiduciato, il tempo speso ad ascoltare quel passante, l’abbraccio dato al signore che ti abita accanto che ha perduto la moglie: quanti sono i gesti spesso semplici e spontanei che significano riconoscere Gesù. Perché riconoscerLo davanti agli uomini vuol dire diventare consapevole che ci è stato dato un potere enorme che posso esercitare in ogni momento: il potere dell’amore. Quando guadagno questa consapevolezza ogni mio gesto può diventare intenzionale, e quindi deciso anche se costa fatica. Quando compio questo gesto sto facendo spazio in me allo Spirito per tenere in piedi il mondo che vive anzi sopravvive grazie all’amore. Così grazie a me il mondo diventa più umano. E quando lo Spirito passa attraverso di me umanizza anche me. Divento capace di vivere le mie ferite, le mie fragilità non più ripiegato su me stesso, ma aperto alle ferite e alle fragilità degli altri.

“Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato”. Come dire, una parola contro il Figlio dell’uomo sarà perdonata, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata. Il rifiuto del Gesù storico è esperienza anche di alcuni apostoli che lo rinnegheranno. Basti pensare a Pietro e a Paolo. Ma il rifiuto dopo il dono e la testimonianza dello Spirito chiude ogni possibilità di conversione e di perdono. Dietro queste parole si nasconde il duro contrasto alla predicazione evangelica e la contestazione della chiesa da parte della sinagoga. Interessante è notare che l’indurimento verso lo Spirito che risulta insuperabile perché ha a che fare con la libertà del singolo che resta sempre possibile.

“Non preoccupatevi... lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”. Gesù non garantisce ai suoi amici la tranquillità o l’immunità di fronte alla violenza repressiva, ma indica ad essi la vera radice della libertà: la vittoria sulla paura della morte. Il prepotere repressivo degli uomini anche se può ricattare l’uomo con la minaccia della morte, non può intaccare il destino definitivo del discepolo che è nelle mani di Dio. Anzi, deve consentirgli quella tranquillità che lo rende sereno perfino davanti al tribunale degli uomini. Qui si fa riferimento a fatti oggettivi della prima generazione dei cristiani. Oggi sono un monito a non indietreggiare dinanzi al male, ma

ad avere il coraggio di resistere anche a costo del proprio sacrificio personale. Come p. Giuseppe Muratore di Mozzecane che tornerà a breve in Sudan dove la guerra civile impazza per portare il dono del Vangelo anche a rischio della propria vita. Dinanzi a questi esempi che sono ancora in mezzo a noi non possiamo essere distratti, ma rafforzare l'impegno e la determinazione a metterci al servizio della carità nella chiesa per affrontare le questioni più spinose in atto nella nostra società.